

## ESISTENZE FRANTUMATE

Leonardo Bizzocco

Sguardi. Corpi. Luce del volto. Luce del corpo. Fisicità. Ritratti in successione per costruire racconti profondi, vibrazioni dell'anima. Sono le opere d'arte che Maurizio Biondi presenta nel percorso personalissimo della mostra, ambientata nello spazio della Rocca Sforzesca di Soncino.

La sua poetica è così ricca di significati che lo spettatore, il lector coinvolto più che in tante altre occasioni, non può non essere indotto ad una riflessione, ad una compartecipazione empatica. Infatti gli sguardi delle donne emanano una luce propria e si orientano verso il fruitore, lo interrogano, gli chiedono di indagare la loro bellezza ascosa, di scoprire le ruggini che la vita ha inciso sulla apparente levità. Sì, apparente. A ben guardare Biondi non traccia visi perfetti, ma segnati, ricchi di piccole imperfezioni, sulla fronte, su una guancia, sul mento, vicino ad un occhio, marcate e definite proprio dal nero bituminoso.

Eppure nella percezione immediata non si nota nulla. L'occhio si illude di vedere opere neoclassiche, perfette, ben levigate, invece la sua arte è tutt'altro. È nascondere e velare, è, allo stesso tempo, mettere in evidenza la sofferenza, il dolore, il sangue e il desiderio, la ricerca di sé e dell'altro, la vita agognata e i sogni infranti, entrare nell'inconscio per cogliere un frammento, un sospiro.

È mostrare la fragilità e allo stesso tempo l'energia degli individui, soprattutto delle donne orientali, esistenze gettate nei luoghi in cui vivere è ancora più duro. Ogni opera è un dono. Offre al lettore una meditazione decostruita, un racconto da raccordare nella propria memoria o da legare alla quotidianità.

È un plurimo scavo nella psiche e nella società globale, nei meandri della Rocca, del tempo degli uomini sfibrati dalle lotte e dai conflitti interminabili e nel tempo presente confuso, veloce, anomico, tendenzialmente distruttivo.

Maurizio Biondi blocca il processo di de-significazione in atto nella società attraverso le sue continue metamorfosi espressive. Egli dà al volto femminile il senso della sua esistenza nella sua apparenza-verità, ricongiunge la storia di ciascun individuo con la memoria collettiva.

È un'operazione semiotica e sociale molto rilevante. La sua è un'arte che valorizza nella forma della bellezza ciascun soggetto: la femminilità offesa dagli abusi, il bimbo disperato e solo, il pallore etereo del viso di una prostituta, il corpo di una giovane donna in movimento, orientato verso il cielo, con gli occhi semichiusi o

sussultanti che guardano lontano, le braccia spalancate di un'adolescente attaccata ad un muro in attesa di un evento, il corpo femminile, nudo e sinuoso in preghiera, con la testa visibile. O, ancora, i particolari che sfuggono al moderno frettoloso viandante: una bocca ingigantita e oscura, il collo sensuale e umiliato di una giovane, il profilo di una geisha nuda o semplicemente in piedi ma con le spalle rivolte al pubblico in un Giardino d'inverno, forse per non guardare negli occhi il fruitore e sfuggire alla sua indagine fastidiosa o celebrare un proprio rito sacrificale. Ma soprattutto l'autore incide i segni del male sulla pelle del volto, nei suoi angoli.

Su di essa sperimenta e manifesta tutta la sua potenzialità creativa e plasma gli sguardi.

Esplosivi nella loro efficacia comunicativa. I quattro del mosaico Lu Ich costituiscono in una alternanza, interrotta da ideogrammi una storia di dolore e vita. Una donna riserva sé stessa, quasi nasconde la sua personalità del metonimico viso sfocato, poi si desta, sussurra con le palpebre e aggrotta le labbra, posa con naturalezza e serietà muliebre e infine implora pietà, si richiude in sé stessa. Ma nulla è definibile perché l'umanità non può essere piegata e dispiegata.

Tuttavia la solitudine di questi soggetti, soltanto apparente, persuade il lettore a ripensare a sé stesso, al suo rapporto con il mondo. E quasi naturalmente gli rimembrano le diverse situazioni volute dal potere che, ancora oggi nonostante i secoli di Storia e le innumerevoli torture consumate nelle segrete, soffoca e distrugge le identità dei più deboli. C'è infatti nell'arte di Maurizio Biondi una ricerca dei problemi e un desiderio di portarli alla luce per suscitare un dibattito e soprattutto un impegno propositivo.